



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30 luglio 2021

IN PRIMO PIANO:

- [L'Uisp è parte del Nuovo Consiglio Nazionale del Terzo Settore. Presente anche il Ministro Orlando. Fiaschi rieletta vicepresidente.](#)
- [Tokyo 2020 è le Olimpiadi delle cause sociali e dei diritti](#)
- [Siglata la convenzione tra Federciclismo e Uisp](#)

LA RIPARTENZA DELLE ATTIVITÀ:

- Le attività dei centri estivi multisport: [Ferrara](#), [Torino](#), [Ascoli](#)

ALTRE NOTIZIE

- Hamilton e Vettel alleati in Ungheria contro Orban (su Corriere della Sera)
- [Carcere, educatori dove siete?](#)
- [Save the Children](#): ferma condanna per le violenze su minori
- [FIGC-Lega a colloquio](#) a Palazzo Chigi su stadi, tifosi e ristori
- Assegnati 17 milioni del [Fondo Nazionale per il Terzo Settore](#)
- "Le Sfavorite", [a Montenero il film sulla discriminazione delle donne nello sport](#)

[Uisp Nazionale Atletica Leggera: il corso di corsa per adulti e il progetto #daldivanoalla10km](#); [Uisp Stradella: la caccia al tesoro durante il summer volley camp](#); Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Terzo settore: insediato oggi il Consiglio nazionale, Fiaschi (Forum) confermata vicepresidente

Roma 29 luglio 2021 – Si è insediato questa mattina il Consiglio Nazionale del Terzo settore, in parte rinnovato nella sua composizione, alla presenza del ministro del Lavoro Andrea Orlando. Gli enti del Terzo settore rappresentati passano dai 42 della precedente consiliatura, agli attuali 50. Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale Terzo settore, è stata riconfermata come vicepresidente del Consiglio nazionale del Terzo settore.

*“Il ministro Orlando – spiega **Fiaschi** – ha ribadito la volontà di intensificare il lavoro del Consiglio Nazionale come luogo di dialogo sociale col mondo del Terzo settore, ha dato aggiornamenti sull’avanzamento dei provvedimenti attuativi della riforma, sull’atteso sblocco delle risorse destinate al Terzo settore che ha fatto fronte all’emergenza ed ha informato il Consiglio sulle attività portate avanti a livello internazionale. La ripresa di un lavoro a livello europeo sui temi dell’economia sociale è molto importante soprattutto nella prospettiva dell’Action Plan europeo sull’economia sociale”.*

Nella seduta di oggi si è avviata inoltre la riflessione sulle attività di particolare interesse sociale. È stato dato parere favorevole alle Linee guida sulla raccolta fondi e a quelle sul coinvolgimento dei lavoratori e degli utenti nelle attività dell’impresa sociale. Il Forum Terzo Settore ha infine proposto di costruire nell’ambito dei lavori del CNTS, uno spazio di confronto con la Direzione Rai per il Sociale per rafforzare collaborazioni anche sul fronte della comunicazione sociale.



L'Uisp è parte del nuovo Consiglio nazionale del Terzo settore

Presente anche il ministro Orlando. Tiziano Pesce, Uisp: "E' importante aver posto il tema di armonizzare normative su sport e terzo settore"

Si è insediato nella mattinata di giovedì 27 luglio, alla presenza del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali **Andrea Orlando**, il **Consiglio Nazionale del Terzo settore**, in parte rinnovato nella sua composizione che riflette nello specifico la multiformità del Terzo settore italiano, che ad oggi rappresenta un unicum nel variegato panorama europeo dei soggetti dell’economia sociale.

Per Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp, si è trattato di un esordio a questo tavolo, in quanto negli anni precedenti ne faceva parte Vincenzo Manco in qualità di presidente dell’associazione. "Tra i diversi importanti punti all’ordine del giorno, è stata posta dalla portavoce del Forum del Terzo settore Claudia Fiaschi, con chiarezza ed efficacia, l’esigenza di giungere all’auspicata **armonizzazione normativa tra sistema sportivo e terzo settore**, attraverso anche un indispensabile rapporto da avviare tra Ministero del Lavoro ed Autorità di Governo in materia di sport", ha commentato **Tiziano Pesce**. Sulla tematica è stato richiesto di

avviare un tavolo di approfondimento, proposta accolta positivamente dal direttore generale Terzo settore del MLPS, Andrea Lombardi, e dal ministro stesso.

Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale Terzo settore, è stata riconfermata come vicepresidente del Consiglio nazionale del Terzo settore. “Il ministro Andrea Orlando – ha spiegato Fiaschi – ha ribadito la volontà di intensificare il lavoro del Consiglio Nazionale come luogo di dialogo sociale col mondo del Terzo settore, ha dato aggiornamenti sull’avanzamento dei provvedimenti attuativi della riforma, sull’atteso sblocco delle risorse destinate al Terzo settore che ha fatto fronte all’emergenza ed ha informato il Consiglio sulle attività portate avanti a livello internazionale. La ripresa di un lavoro a livello europeo sui temi dell’economia sociale è molto importante soprattutto nella prospettiva dell’Action Plan europeo sull’economia sociale”.

Nella seduta si è avviata la **riflessione sulle attività di particolare interesse sociale**. È stato dato parere favorevole alle Linee guida sulla raccolta fondi e a quelle sul coinvolgimento dei lavoratori e degli utenti nelle attività dell’impresa sociale. Il Forum Terzo Settore ha infine proposto di costruire nell’ambito dei lavori del CNTS, uno spazio di confronto con la Direzione Rai per il Sociale per rafforzare collaborazioni anche sul fronte della comunicazione sociale.

“La **pandemia ci ha lasciato due importanti lezioni sul volontariato**: la prima è stata la reattività delle organizzazioni, la loro capacità di rispondere con metodologie, strumenti e azioni innovative, alle emergenti necessità delle comunità di riferimento. La seconda è stata la prossimità del volontariato alle persone, che, anche nei momenti più difficili, ha consentito di mantenere vivo sul territorio un sistema relazionale. Si tratta di situazioni che non nascono per caso, ma costituiscono il frutto di anni spesi dalle organizzazioni nella costruzione di relazioni di fiducia”, ha commentato il **Ministro Orlando** sul suo profilo Facebook. "Per questo ruolo essenziale, sono certo che Il Consiglio nazionale del Terzo settore continuerà a essere un luogo costante di confronto, analisi, dialogo e proposte, a vantaggio sia di un continuo miglioramento dell’azione che della crescita del Terzo settore", ha concluso. *(a cura di C.F. e I.M.)*

LA STAMPA

Tokyo 2020 è l’Olimpiade delle cause sociali e dei diritti

Dalle pallavoliste turche accusate in patria di essere «poco caste» alla richiesta di asilo politico del portiere del Myanmar; dalla fuga del pesista ugandese ai campioni Lgbt: in Giappone gli sportivi prendono posizione

Da una parte le gare, le medaglie, la gloria eterna che solo le Olimpiadi sanno regalare ad uno sportivo. Dall'altra la Tokyo 2020 dei temi sociali che ogni giorno rubano parte dell’attenzione ai Giochi. Un’Olimpiade dei diritti e delle cause internazionali che ha raccolto il mondo nello stesso villaggio e fa discutere, sui social e nella metropoli giapponese.

Terrorismo, il campione della pistola ad aria compressa accusato di appartenere ad una milizia

Oggi Tokyo si è fermata sulle parole del sudcoreano Jin Jong-oh, oro olimpico a Londra 2012 e argento a Pechino 2008 nella pistola ad aria compressa 10 metri, che ha espresso la sua obiezione al Comitato Olimpico Internazionale (Cio) definendo l’assegnazione dell’oro a Foroughi una «pura assurdità». L’iraniano Javad Foroughi, campione nella specialità, è stato accusato di appartenere ad una milizia del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica

(Irgc), classificata organizzazione terroristica dagli Stati Uniti nel 2019: «Come può un terrorista occupare il primo posto?». La segnalazione è arrivata anche dall'organizzazione sportiva iraniana per i diritti umani, “United for Navid”, che aveva dichiarato in una nota, «consideriamo l'assegnazione della medaglia d'oro olimpica al tiratore iraniano Javad Foroughi non solo una catastrofe per lo sport iraniano, ma anche per la comunità internazionale, e soprattutto per la reputazione del Cio».

Diritti delle donne

In Turchia, invece, è scoppiato un caso dopo le parole del teologo musulmano Ihsan Senocak che ha attaccato su Twitter le pallavoliste turche, protagoniste di un'ottima Olimpiade a Tokyo, perché poco caste nei loro completi da volley: «Figlie del'Islam - ha twittato il religioso – siete i sultani della fede, della castità, della moralità e della modestia non dei campi sportivi». Il riferimento di Senocak è al nome del team di volley turco femminile, atlete note come “le sultane della rete”. «Voi siete figlie di madri che si sono astenute dal mostrare il loro naso per pudore - ha proseguito – Non siate vittime della cultura popolare. Siete la nostra speranza e la nostra preghiera». Senocak è seguito da quasi un milione di persone. Il tweet, condiviso la sera del 25 luglio, è diventato immediatamente virale, tra critiche e pareri favorevoli.

Un tema ricorrente in tutte le discipline a Tokyo 2020, a partire dall'iniziativa del capo del broadcasting olimpico che ha convocato le televisioni e per la prima volta si discute di obiettivi che non indugino su particolari e intimità. Nella ginnastica artistica, invece, le atlete tedesche hanno rinunciato ai soliti body aderenti e sgambati per sfoggiare tute intere aderenti e comode. Un tema che fa discutere anche lontano da Tokyo, con [Olivia Breen, campionessa paralimpica inglese, rimproverata dall'ufficiale di gara per gli «Slip troppo corti»](#) e [le atlete della pallamano norvegese in shorts che hanno detto “no” al bikini sessista multate di 1500 euro](#) a Bedford e Varna.

Lgbt, i messaggi arcobaleno dei campioni e il primo atleta transgender ai Giochi

Prima l'autorizzazione del Cio alla capitana della nazionale tedesca di hockey a indossare alle Olimpiadi la fascia arcobaleno simbolo del movimento Lgbt, come aveva fatto il capitano della nazionale di calcio Manuel Neuer agli Europei. Poi le parole del campione di tuffi Tom Daley: «Sono molto orgoglioso di essere un uomo gay e un campione olimpico». L'oro olimpico aveva già rivelato la propria omosessualità otto anni fa, ma questa volta da Tokyo le sue parole di lunedì 26 luglio sono rimbalzate anche in Paesi dove le comunità Lgbt sono spesso costrette a vivere nell'ombra: il britannico ha mandato al mondo il suo messaggio arcobaleno seduto allo stesso tavolo della conferenza stampa con le altre due coppie sul podio, quella cinese e quella del Comitato olimpico russo.

«Spero che ogni persona Lgbt possa capire che, a prescindere da quanto sola possa sentirsi, non è sola. Potete raggiungere qualsiasi traguardo, e la famiglia che vi scegliete sarà pronta a sostenervi» ha detto il ventisettenne, applaudito a casa dal marito, il regista Dustin Lance Black, premio Oscar per la sceneggiatura di Milk, e dal loro figlio Robbie. Ora Daley è uno degli oltre 140 atleti Lgbtq in gara a Tokyo, ma quando debuttò ai Giochi a 14 anni la situazione era ben diversa: «Da giovane mi sentivo solo, mi sembrava sempre di non andare bene per la società. Temevo di non riuscire a ottenere nulla per quello che ero». A Tokyo 2020 anche la prima atleta transgender alle Olimpiadi: è Laurel Hubbard, pesista neozelandese, selezionata per la squadra femminile di sollevamento pesi della Nuova Zelanda. L'atleta, che ha 43 anni, gareggerà nella categoria 87 chilogrammi femminile.

La discriminazione nel judo, il ritiro dell'atleta tunisino «perché sorteggiato con un israeliano»

Il sorteggio non è andato come gradiva ed un judoka algerino ha deciso di ritirarsi dalle Olimpiadi di Tokyo. Motivo? Fethi Nourine non voleva gareggiare contro l'israeliano Tohar Butbul. «Non siamo stati fortunati con il sorteggio, abbiamo un avversario israeliano ed è per questo che ci siamo dovuti ritirare: abbiamo preso la decisione giusta» ha detto l'allenatore di Nourine, Amar Ben Yaklif, ai media algerini. Lo stesso precedente risale al 2019 quando ai Mondiali, il judoka tunisino si ritirò prima di affrontare Butbul. Non è la prima volta di un caso di discriminazione nel judo alle Olimpiadi. L'ultimo più recente ai Giochi del 2016 il judoka egiziano Islam El Shahaby aveva rifiutato di stringere la mano al suo rivale, l'israeliano Or Sasson che lo aveva battuto al primo turno della categoria fino a 100 kg. Ma ci sono anche cartoline positive, su questo tema, da Tokyo: al termine della sfida dei sedicesimi di finale dei +78 kg donne Tahani Alqahtani, saudita, e Raz Hershko, israeliana, si sono abbracciate. Poi la 23enne Hershko, detta "Hercules", che aveva vinto per ippon, ha alzato il braccio destro dell'avversaria nel gesto che si usa per rendere omaggio al valore della rivale.

Black Lives Matter, in ginocchio durante il corpo libero

Schiena indietro, pugno alzato, tutto ben in vista. Luciana Alvarado dalla Costa Rica a Tokyo ha deciso di portare il simbolo della lotta al razzismo direttamente in prova, dentro la routine del suo esercizio a corpo libero. Le foto di lei in ginocchio nel suo body blu hanno iniziato a circolare dopo gli allenamenti, ma la mossa ovviamente coreografata poteva anche non avere interpretazioni, in gara però è stata plateale: «Meritiamo tutti rispetto e dignità, stare ai Giochi senza dirlo non ha senso».

La richiesta di asilo politico del portiere del Myanmar e la fuga del pesista dell'Uganda

Slogan, ma anche viaggi olimpici che regalano un'opportunità di evadere da una situazione in patria insostenibile. Come quella del portiere della Nazionale di calcio del Myanmar che si è rifiutato di tornare a casa dal Giappone dove sta cercando di ottenere lo status di rifugiato. Il giocatore si unirà ad una squadra locale di Yokohama in prova dopo aver ottenuto un visto di sei mesi. Durante la

partita tra Giappone e Myanmar di fine maggio, il portiere, dalla panchina, ha alzato tre dita della mano destra nel segno "We need Justice" mentre veniva suonato l'inno nazionale del Myanmar. Il saluto è usato in Myanmar come dimostrazione di resistenza al colpo di stato militare del 1° febbraio. Mentre la squadra stava per lasciare il Giappone, il 16 giugno dopo aver giocato altre due gare di qualificazioni ai Mondiali, il portiere ha detto alle autorità per l'immigrazione all'aeroporto di Kansai nella prefettura di Osaka, nel Giappone occidentale, che voleva rimanere nel paese ed ha chiesto lo status di rifugiato cambiando il visto dopo aver espresso timori per la sua vita dopo aver fatto il saluto con le tre dita.

Pellegrini e Montano, campioni che smettono. Lo psicologo dello sport: "Persone, non solo atleti"

È durata invece appena quattro giorni la fuga in Giappone di Julius Ssekitoleko, atleta ugandese che voleva rimanere sull'isola nipponica perché «in Uganda la vita è particolarmente difficile». Aveva lasciato questa frase scritta su un bigliettino nella sua stanza di hotel dopo aver mancato l'appuntamento quotidiano con il test per il Covid, esprimendo la volontà di poter lavorare in Giappone. Il sollevatore di pesi è rimasto irrintracciabile nel camp pre-olimpico in Giappone dal momento in cui ha saputo che per una questione di quote non avrebbe potuto partecipare alle Olimpiadi di Tokyo, per le quali si era tanto preparato. «Non aveva i requisiti» per partecipare alle olimpiadi nella categoria 67 kg «e avrebbe dovuto tornare a casa all'inizio della settimana prossima» come ha scritto il sito ugandese Chimpreports rilanciando dichiarazioni fatte ieri a un altro media locale dal presidente della federazione Sollevamento pesi dell'Uganda, Salim Musoke. «Era fra gli atleti in lista di attesa, nonostante Ssekitoleko avesse vinto una medaglia di bronzo nella categoria dei 67 kg ai campionati africani di Nairobi, in Kenya, e fosse uno dei cinque sollevatori confermati per i Giochi del Commonwealth di Birmingham dell'anno prossimo». Ssekitoleko è tornato in Patria dopo aver dato spiegazioni sia alla autorità giapponesi, sia a quelle, sportive e non, del suo Paese, mentre sono andati in fumo sia il sogno a cinque cerchi, sia la speranza di cambiare vita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I Giochi delle donne: le storie di Simone Biles e Sanda Aldass a confronto

Essere umani. Il ritiro di Simone Biles dalle Olimpiadi che rompe il tabù della salute mentale nello sport. Il servizio è di Pierluigi Lantieri.

Chi non ce la fa più, lo dice e chi trova la sponda per andare avanti. Sempre più quelle di Tokyo sono le Olimpiadi delle donne, storie che mettono a nudo le vene aperte del business olimpico. Il ritiro della statunitense Simone Biles, la ginnasta delle meraviglie, rompe il tabù della salute mentale nello sport: non puoi concentrarti sempre sulle gare e devi pensare anche a te stesso.

Risponde a distanza Sanda Aldass, 31 anni, una dei 29 atleti che compongono la squadra olimpica di rifugiati arrivata a Tokyo 2020. *“Senza il judo a tenermi occupata, sarei impazzita – dice – Le Olimpiadi erano un sogno che però si è trasformato in realtà”.*



Abbraccio saudita-israeliana nel judo, lo 'sport va oltre'

Alqahtani e Hershko mostrano al mondo lo spirito olimpico

Pace e fratellanza, come dovrebbe essere sempre in un'Olimpiade. Un segnale del vero spirito olimpico lo hanno dato oggi, al mondo, due praticanti di uno sport, il judo, da cui invece nei giorni scorsi erano arrivati esattamente contrari.

Al termine della sfida dei sedicesimi di finale dei +78 kg donne, la saudita Tahani Alqahtani e Raz Hershko, israeliana, si sono abbracciate, poi la 23enne Hershko, detta 'Hercules' e che aveva vinto per ippon, ha alzato il braccio destro dell'avversaria nel gesto che si usa per rendere omaggio al valore della rivale.

Tahani Alqahtani, tra l'altro, ha potuto partecipare ai Giochi di Tokyo grazie a un invito speciale del Cio, e non si è certo tirata indietro quando il sorteggio le ha messo di fronte una rivale proveniente da Israele.

Non ha quindi fatto come l'algerino Fethi Nourine e il sudanese Mohamed Abdalrasool, che nei 72 kg uomini si sono entrambi ritirati pur di non affrontare l'israeliano Tohar Butbul. Per questo sono poi stati sospesi dalla federazione internazionale del judo. La stessa che oggi,

dopo quanto è successo tra Alqahtani e Hershko, ha diffuso una nota per sottolineare che "il match tra Tahani Alqahtani e Raz Hershko si è svolto regolarmente e rappresenta un notevole passo avanti nel segno del rispetto e dell'amicizia dimostrando come lo sport possa andare oltre ogni influenza politica o estranea ai valori olimpici".

la Repubblica

Biles, Morata e quelli che ammettono di essere vulnerabili

La fragilità non è debolezza

di Michela Murgia

A tirare il primo importante colpo alla narrazione dell'invincibilità dei campioni (e quindi a quella di chiunque) è stato Álvaro Morata, il bomber spagnolo, quando ai margini del campionato europeo, rivelando di essere andato vicino alla depressione, ha dichiarato di trovare grave il fatto che la salute mentale dei calciatori non riceva la stessa attenzione di quella fisica. Min Yoon-gi, rapper coreano della band più venduta al mondo, la condizione di fragilità mentale non solo negli anni non l'ha mai nascosta, ma l'ha dichiarata nei suoi testi per i BTS, facendone un tema cantabile per i fan di ogni nazione. L'atleta statunitense Simone Biles, che per potenza e coraggio è da anni una leggenda sui quadrati della ginnastica artistica mondiale, scegliendo di esporre il proprio stato di salute mentale davanti ai media e ai supporter ha fatto però un passaggio ulteriore, trasformando il ritiro di qualche giorno fa in un gesto politico. Mettendo il suo equilibrio sopra le esigenze della competizione ha detto «io valgo di più dei miei risultati» e il fatto che avesse la voce di chi è sorpresa dalle sue stesse parole ci rivela come per anni un sacco di gente debba averle fatto credere l'esatto opposto.

Non è difficile da credere, dato che le reazioni a questo ritiro così motivato, pur partendo dall'empatia, sono arrivate fino al pietismo e addirittura alla condanna da parte dei conservatori statunitensi, che nella scelta della ginnasta hanno letto la pavida resa di una generazione sconfitta, incapace di nerbo davanti agli ostacoli della vita. Secondo questa visione muscolare dello stare al mondo, l'esposizione della fragilità dei numeri uno nazionali toglierebbe capacità di eccellenza all'intera comunità, il cui morale uscirebbe infiacchito da tanto cattivo esempio.

La diffusa incomprensione del gesto di Biles, negli Usa e in qualche triste caso pure in Italia, deriva dalla confusione che si fa tra il concetto di debolezza e quello di vulnerabilità, parole troppo volentieri usate come sinonimi. Dal punto di vista etimologico, debole è letteralmente chi deve, chi non ha, chi manca di qualcosa; in assenza di altre specificazioni, quel dato mancante è proprio la forza. La debolezza è sempre da

temere, perché è il deficit morale di chi strutturalmente non è in grado di fare o sostenere le proprie scelte, tantomeno quelle altrui. Delle persone deboli non ci si può fidare ed è una fortuna che, pur essendo molte, non siano comunque la totalità degli esseri umani.

La vulnerabilità, cioè la possibilità di subire una ferita, è invece la condizione naturale di ognuno di noi e non nega la forza in nulla. Avere un tallone vulnerabile non ha mai fatto di Achille un debole, e anzi la vulnerabilità, quando è consapevole, è una parte essenziale della forza, perché regala doti preziose come il senso del proprio limite e la capacità di sapere quando fermarsi. Se mostrata con il nitore con cui lo ha fatto Simone Biles, la vulnerabilità diventa un atto di pedagogia comunitaria, perché guardare qualcuno dichiarare di voler rispettare il suo limite educa a riconoscere i propri e a valutarsi a vicenda con una più giusta misura. Per questo, mentre la debolezza va riconosciuta per temerla, la vulnerabilità bisogna cercarla per proteggerla, specialmente in chi esprime maggiore forza al servizio di obiettivi comuni. Giù il cappello, dunque, davanti alla dichiarazione di vulnerabilità della ginnasta con mille vittorie, del calciatore dei record, della pop star in cima alle classifiche e di chiunque osi sfidare con la sua autenticità il falso mito dell'onnipotenza umana. Dichiararsi vulnerabili è una colpa solo in un mondo di deboli.

ESPOSIZIONE RICERVATA

“
Quella particolare sensibilità va ricercata per proteggerla, specie in chi esprime maggior forza al servizio di obiettivi comuni
”

I'Ultimo Uomo

Posso farlo o devo farlo? Il dubbio di Simone Biles

Che significato ha il ritiro della più forte ginnasta mai esistita.

Il 23 luglio del 1996 Kerri Strug aveva diciotto anni e una vita di sacrifici, dolore e rimpianti alle spalle. Quattro anni prima, non si era qualificata per partecipare al concorso individuale delle Olimpiadi di Barcellona, poi si è strappata un muscolo dello stomaco ed è caduta sulla

schiena durante un esercizio alle parallele asimmetriche. «La carriera di una ginnasta è piuttosto corta, la maggior parte raggiunge il proprio picco tra i quindici e i sedici anni», aveva detto quando di anni ne aveva quattordici. E parlando delle rinunce che accompagnava la sua passione: «Ho il resto della mia vita per le altre cose. Questo conta troppo per me». Nonostante le difficoltà era entrata nella squadra olimpica di Atlanta e si era qualificata per competere nell'individuale. Prima, però, doveva compiere l'ultimo volteggio nella gare a squadre. Le ginnaste americane, che verranno ricordate come le Magnifiche Sette, erano incredibilmente avanti nel punteggio complessivo alle russe (che dominavano dagli anni '50, con l'eccezione dei Giochi di Los Angeles che l'Unione Sovietica aveva boicottato). Dominique Monceau, quattordici anni, aveva avuto l'occasione di vincere matematicamente l'oro olimpico – il primo a squadre nella storia americana – al volteggio, ma era caduta entrambe le volte, così toccava a Strug.

Il resto, come si dice, è storia. Almeno per gli Stati Uniti i due volteggi di Strug sono tra i momenti più iconici della storia dei Giochi Olimpici. Come Monceau, anche Strug atterra male la prima volta, il suo corpo ruota troppo lentamente rispetto alla velocità di caduta e i suoi talloni arrivano sul materassino con un angolo acuto. Sembra che qualcuno le abbia alzato il pavimento mentre era in aria e, dirà in seguito Strug, atterrando ha sentito uno “snap” nella caviglia. Zoppicando arriva verso il suo allenatore, Bela Karolyi, che insieme alla moglie Martha aveva allenato Nadia Comaneci (la prima ginnasta ad ottenere un 10 nella storia dei Giochi Olimpici) e, dopo essere fuggito dalla Romania, Mary Lou Retton, la prima americana a vincere il concorso individuale ai Giochi Olimpici di Los Angeles. Strug si era slogata la caviglia, rompendo il legamento mediale e laterale, ma in quel momento non era la cosa più importante. «Ne abbiamo bisogno?», chiede a Karolyi, intendendo se fosse necessario saltare di nuovo, in quelle condizioni. Aveva trenta secondi per decidere. A posteriori no, non ce ne sarebbe stato bisogno (la squadra russa stava completando gli esercizi a corpo libero proprio in quei momenti e la loro ultima ginnasta avrebbe steccato l'esercizio subito dopo il secondo salto di Strug) ma non potevano saperlo.

«Puoi farcela», dice Karolyi, e subito dopo: «Devi farcela». Spinta anche dai trentacinquemila tifosi americani del Georgia Dom, Kerri Strug seppellisce il dolore sotto strati di concentrazione e adrenalina, visualizza l'obiettivo, come si dice, e tiene gli occhi solo su quello fino alla fine del secondo salto, eseguito correttamente, e solo dopo essere atterrata su entrambi i piedi si ricorda di avere una caviglia rotta, e la alza.

Così, una ragazza alta un metro e quaranta con la voce di una bambina di sei anni (che avrebbe conservato anche a trenta e quarant'anni) è diventata simbolo di caparbietà e resistenza, di una capacità di spingersi oltre i propri limiti fisici quasi sovraumana. È quello che cerchiamo in tutti gli sport, in fondo, condensato in un singolo momento drammatico. Sembra una di quelle storie in cui una normale madre di famiglia, vittima di un'incidente d'auto, solleva un'automobile per tirare fuori il proprio figlio prima che esploda. È un momento che ha fatto diventare Kerri Strug popolare al punto da finire sulle scatole di creali, ospite nei talk show serali e in copertina di *Sports Illustrated*. È apparsa in una puntata di *Beverly Hills 90210* ed è stata invitata al cinquantesimo compleanno di Bill Clinton, dove la figlia adolescente del presidente degli Stati Uniti, Chelsea, le ha consigliato di restare «umile» e nel dubbio di salutare sorridendo.

Al tempo stesso le immagini di Bela Karolyi per nulla interessato alla natura dell'infortunio (come Strug, che non si è resa conto neanche dopo il secondo salto della gravità e pensava di poter ancor competere due giorni dopo: e invece quella è stata la sua ultima competizione in assoluto) e che poi porta Strug in braccio sul podio, con la gamba più o meno ingessata, come

fosse una bambola di pezza, o le immagini delle sue lacrime mentre le persone intorno a lei erano in festa, hanno sollevato critiche fin dall'inizio.

Strug aveva veramente scelta?, si è chiesto qualcuno. Da una parte aveva diciotto anni e, come ha detto lei stessa dopo, avrebbe saltato anche senza l'esortazione di Karolyi. Dall'altra come non tenere conto del fatto che si trattava di una ragazza che non aveva avuto un'infanzia e un'adolescenza "normali", o comuni, cresciuta in un contesto ipercompetitivo in cui gli allenatori esercitano un controllo totale sui corpi e le menti delle ginnaste fino ad abusarne?

Quasi esattamente venticinque anni dopo, il 27 luglio 2021, Simone Biles, da molti considerata la più grande ginnasta di sempre, cinque volte campionessa del mondo (con diciannove medaglie d'oro ai Campionati del Mondo), vincitrice di quattro medaglie d'oro ai Giochi di Rio del 2016 e, inutile dirlo, grande favorita del concorso individuale di Tokyo 2021, si è ritirata durante la competizione a squadre.

Dopo aver sbagliato un primo volteggio, in cui avrebbe dovuto eseguire due torsioni e mezzo e invece è atterrata facendone solo una e mezzo, quasi seduta sul materasso, ha preferito non compromettere la possibilità della sua squadra di vincere una medaglia. Alla fine la squadra americana – che non perdeva una competizione internazionale dal 2010 – è arrivata seconda, proprio dietro a quella russa, e poco dopo si è saputo che Simone Biles non avrebbe partecipato al concorso individuale di giovedì.

«Mentre ero in aria non mi rendevo conto di dove ero, avrei potuto farmi male», ha detto. Nei giorni passati aveva già detto di sentire il peso dei suoi successi – «Simone Biles aveva fretta che arrivassero i Giochi Olimpici», ha scritto il New York Times, «non che cominciassero, ma che finissero», e a dir la verità già quando i Giochi erano stati rimandati aveva mostrato poca voglia di allenarsi per un altro anno intero – e dopo il ritiro di martedì, in una conferenza in cui non aveva per niente l'aria fragile, o debole, che alcuni giornali hanno provato a proiettarle addosso, ha aggiunto di soffrire per il contesto in cui si svolgono questi Giochi (dopo un anno complicato, con gli stadi vuoti), e di voler proteggere il proprio corpo e la propria mente, non solo «fare quello che gli altri vogliono che faccia».

A questo punto devo dire che non sono il solo ad aver pensato a Kerrie Strug. Il contrasto tra i due momenti è fortissimo e se per alcuni media la sua performance di Atlanta è stata tirata in ballo come un atto di perseveranza da contrapporre a Simone Biles, per altri invece si tratta di un buon esempio per far capire quanto il gesto di Biles sia di rottura all'interno di un sistema in cui le ginnaste sono educate a soffrire in silenzio e il fine giustifica ogni mezzo.

È una questione complicata, anzitutto perché Simone Biles ha ventiquattro anni e aveva già parlato di un possibile ritiro dalle competizioni dopo i Giochi di Tokyo. Non solo Simone Biles può permettersi di scegliere a quale gara partecipare – per il momento ha detto che vedrà giorno per giorno, il prossimo evento in caso sarà domenica – ma ha già ampiamente dimostrato la propria forza fisica e mentale, oltre che le proprie motivazioni. Parliamo di una ginnasta che ha vinto tutti i concorsi individuali (la competizione in cui il punteggio finale è dato dalla somma dei punteggi a tutti e quattro gli eventi singoli: corpo libero, volteggio, parallele asimmetriche e trave) a cui ha partecipato dal 2013, da quando aveva sedici anni, cioè.

Che ha quattro salti che portano il suo nome e un potenziale quinto, se lo eseguisse a Tokyo. Un salto così difficile e pericoloso – un salto triplo all'indietro con le gambe tese – che solo lei può eseguire e a cui i giudici della Federazione Internazionale di Ginnastica danno un voto

basso in proporzione alla difficoltà per non spingere altre atlete a provarlo mettendo a rischio la loro sicurezza. L'ultima volta che lo ha eseguito è lo scorso maggio e prima che iniziassero questi Giochi la domanda non era se avrebbe vinto l'individuale, ma se in quale gara avrebbe provato lo "Yurchenko double pick".

Sullo sfondo c'è la questione del nuovo regolamento (dal 2006 oltre all'esecuzione, il sistema classico che arrivava a 10, si valuta anche la difficoltà dei singoli elementi che compongono l'esercizio) e il fatto che oltre ad essere più oggettivo possa avvantaggiare le ginnaste più atletiche, cosa che non piace a tutte le federazioni nazionali. Per Biles, quello di dare un punteggio meno alto di quanto meriterebbero ai suoi elementi, è un tentativo nascosto di non allontanarla troppo dalle ginnaste che le sono dietro: «Ma è un problema loro, non mio». In realtà, fino a questi Giochi Olimpici, il suo vantaggio è sempre stato così consistente che non avrebbe bisogno di eseguire nuovi elementi. Quando le hanno chiesto perché farlo, allora, lei ha risposto: «Because I can». Perché posso, non perché devo.

Ma non va dimenticato che Simone Biles è passata attraverso i sacrifici e la durezza di tutte le ginnaste d'élite, mettendosi alle spalle un contesto familiare problematico, ignorando le offese e il razzismo che quasi automaticamente attira una delle poche ragazze con la pelle nera in uno sport a maggioranza bianco o asiatico. Come se non bastasse, durante la fine dell'infanzia e durante tutta la sua adolescenza è stata anche una delle centinaia di ragazze che hanno denunciato Larry Nassar, ex medico della Federazione americana (che ha provato a coprire quando lo scandalo è venuto in superficie), per abusi sessuali che gli sono costati una serie di condanne per un totale di anni di prigione sufficiente per coprire un paio di vite intere, tra i 125 e i 275 anni per la precisione.

Diciamo che con una storia del genere e dei risultati sportivi come i suoi alle spalle bisogna essere molto selettivi per dipingere Simone Biles come un'atleta *fragile* o *debole*, o peggio come un'egoista che ha semplicemente paura del fallimento. Quante volte si sarà allenata o avrà gareggiato contro voglia, quante gare avrà vinto da infortunata (due anni e mezzo fa parlando di questo ha detto di provare «una strana sensazione quando non provo dolore» e nel 2018 ha vinto un Campionato del Mondo coi calcoli renali)? Quante volte avrà trasformato il proprio corpo in un aereo di carta mentre la sua testa era pesante come la pietra? Quante volte ha già fallito prima di arrivare al suo livello di eccellenza, quante volte deve spingersi oltre i propri limiti prima di soddisfare i nostri bisogni di spettatori?

Questo, senza neanche prendere in considerazione il paradosso per cui da una parte i suoi risultati sono stati sminuiti in virtù di una superiorità fisica eccessiva (come se non fosse merito suo, del lavoro svolto, ma tutto merito di Madre Natura, secondo il classico stereotipo applicato alle persone di pelle nera), una superiorità fisica che addirittura metterebbe in pericolo le altre ginnaste che volessero emularla, mentre dall'altra si finge di non sentire quando è lei stessa a temere di farsi male perché, in effetti, senza avere un controllo perfetto del proprio corpo la ginnastica è uno sport pericoloso. Un paio d'anni fa aveva confessato di andare in crisi a volte, e che le era già capitato di dimenticare come si ruota e si gira in aria.

La questione è complicata anche perché il confine tra il fare una cosa di propria volontà e il sentire di farlo per qualcun altro, tra il «puoi farcela» e il «devi farcela» di Karolyi a Strug, è sottile. Di sicuro nessuno può dire a Simone Biles cosa deve fare e anche a giudicare dal modo in cui è stata accolta la sua decisione dai media americani difficilmente subirà conseguenze negative di corto o lungo periodo. Al tempo stesso non è neanche una questione strettamente individuale.

Quando Strug è stata dipinta come una povera vittima di Bela Karolyi si è lamentata del doppio standard con cui la stavano giudicando, perché se fosse stato un uomo non l'avrebbero dipinta come un oggetto nelle mani del suo allenatore. È vero anche, però, che oggi sappiamo che Bela e Martha Karolyi facevano vivere le “loro” ginnaste in un regime di terrore – nella Romania di Ceausescu come nel ranch in Oklahoma in cui vivevano e allenavano la squadra nazionale americana – schiaffeggiandole fino a farle sanguinare dal naso, tirandogli contro delle sedie, punendole con esercizi fisici e umiliandole se prendevano anche solo poco peso, al punto che alcune di loro ancora in età matura vedono Karolyi nei loro incubi. In un recente libro che analizza i resoconti della Securitate, i servizi segreti rumeni, su Nadia Comaneci, è raccontato che in un'occasione i Karolyi l'hanno privata di cibo per tre giorni: «Sono successe troppe cose», ha detto lei sul suo ex allenatore, «oggi non riesco nemmeno a guardarlo in faccia».

La scena di Strug ai Giochi Olimpici del 1996 viene mostrata anche nel documentario del 2020 *Athlete A* in cui è raccontato lo scandalo che ha portato all'arresto di Larry Nassar, che lavorava proprio nel ranch di Karolyi. Nassar ha conquistato la fiducia delle ragazze che venivano letteralmente messe nelle sue mani anche grazie alla sua apparente gentilezza, trattandole bene e regalando dei dolci. Al centro di *Athlete A* c'è la figura della ginnasta Maggie Nichols, la prima a denunciare gli abusi di Nassar alle sue allenatrici e al presidente della Federazione americana, Steve Penny (che però è accusato di aver provato a coprire la vicenda e adesso rischia dai due ai dieci anni di prigione) e che forse per questo, o anche per questo, è finita fuori dalla squadra olimpica selezionata per i Giochi di Rio un anno dopo.

In un scambio di mail in cui Penny e Nassar discutono di come mascherare la sua assenza, quando ormai è troppo tardi, c'è anche Martha Karolyi, che quindi sapeva ma non ha denunciato il medico alle autorità competenti. Ma il collegamento è soprattutto culturale: quelli di Nassar si inseriscono in un contesto di abusi quotidiani normalizzati, in cui le ginnaste, fin da bambine, sono implicitamente ed esplicitamente invitate al silenzio e alla sottomissione per non sembrare, appunto, troppo fragili per competere ad alto livello.

Una delle prime ginnaste a denunciare i metodi di Karolyi è stata Dominique Moceanu, la quattordicenne (la più giovane delle Magnifiche Sette) che aveva sbagliato i due salti prima di Strug, che ha partecipato a quei Giochi Olimpici con una frattura da stress alla tibia e che poco dopo essere caduta di testa durante l'esercizio alla trave ha eseguito l'esercizio a corpo libero. Dopo aver parlato del «trattamento inumano» che subivano le ginnaste nel ranch dei Karolyi, Moceanu ha perso opportunità e amicizie, finché la federazione stessa ha riformato il proprio sistema in seguito alle numerose altre denunce seguite alla sua.

In un contesto del genere la scelta di Simon Biles di fermarsi quando sente che la pressione è diventata troppa, rinunciare a competere in quelli che con grande probabilità sono i suoi ultimi Giochi Olimpici e prendere la parola per dire che non si sente in grado di farlo, è effettivamente una piccola rivoluzione.

Sullo sfondo c'è il discorso valido per tutti gli sportivi (sono sempre di più a parlare apertamente di depressione e altri problemi mentali) che competono per se stessi ma anche per noi, per le nostre proiezioni. E quell'idea implicita per cui ogni sofferenza, i fantasmi di qualsiasi passato, le ingiustizie sociali di qualsiasi tipo, la povertà, il razzismo, persino gli abusi sessuali, in fin dei conti siano delle prove che l'individuo deve superare per essere ricompensato con il nostro rispetto e i beni materiali. «Molti atleti vincono delle medaglie, ma

è la storia che c'è dietro che le persone ricordano», ha detto Strug di quel suo ultimo salto. «Mi sarebbe piaciuto eseguire un volteggio che ispirasse qualcuno... ma senza infortunarmi così gravemente».

Qualsiasi sia l'intima motivazione di Simone Biles – problemi di salute mentale di cui non sappiamo praticamente niente e su cui sarebbe sbagliato speculare; semplice prudenza di un'atleta che non ha voglia di gettare il proprio corpo in una tromba d'aria senza sapere come uscirne – la sua rinuncia a competere è paradigmatica di un cambio di sensibilità avvenuto in questi ultimi anni (non a caso lei ha detto di aver pensato a Naomi Osaka e alla sua rinuncia al Roland Garros di qualche mese fa per le troppe pressioni mediatiche), per cui non è più accettabile sacrificare se stessi in nome delle proprie performance.

Sì, è possibile essere d'ispirazione senza rimetterci una gamba, sembra dirci Simone Biles. E se non è possibile, tanto peggio. Ci sarà qualcun altro ad ispirarvi al posto mio.

In fin dei conti quella di Simone Biles, prima ancora che coraggiosa, è stata una decisione *normale*, sana. E se siamo scioccati è solo perché non siamo abituati a questa normalità. Dopo il suo volteggio errato nella gara a squadre, prima che si ritirasse, i commentatori di Eurosport hanno detto: «Sembra che Simone Biles sia tornata coi piedi per terra». Piuttosto, direi, siamo noi ad essere tornati in contatto con la realtà delle cose, grazie a Simone Biles.



Siglata la Convenzione tra Federciclismo e Uisp

La Uisp e la Fci annunciano la sottoscrizione della Convenzione. Punzi, Sda Uisp Ciclismo: "Proseguire in sinergia e reciprocità"

Dopo gli incontri tenuti in questi giorni ai quali hanno partecipato **Tommaso Dorati**, Segretario generale Uisp, il Consigliere federale responsabile dei rapporti con gli Eps **Gianantonio Crisafulli** e **Giovanni Punzi**, responsabile nazionale Sda Uisp Ciclismo, è stata approvata la Convenzione 2021 tra Federciclismo e Uisp (vedi [comunicato ufficiale diffuso in data odierna e pubblicato sul sito internet della Fci](#)).

"**Siamo soddisfatti** del rinnovo della Convenzione e del rapporto di collaborazione instaurato con la Fci - dice Giovanni Punzi - riteniamo sia un utile proseguire sulla strada della **sinergia e della reciprocità**".

"Non ci sono novità sostanziali rispetto al passato - prosegue Punzi - l'Uisp in futuro investirà sempre di più in innovazione tecnologica, con ricadute positive per i praticanti, per avvicinare i giovani alla pratica e **per l'intero movimento del ciclismo in Italia**".

CORRIERE DELLA SERA

Hamilton e Vettel alleati in Ungheria contro Orban

Durissima protesta dei due campioni contro le leggi anti-gay. La Red Bull perde il ricorso sull'incidente

A Budapest più veloce delle macchine corre la protesta. Lewis Hamilton e Sebastian Vettel, undici mondiali in due. Sono stati a lungo avversari, ma stavolta si sono alleati contro le leggi «imbarazzanti e inaccettabili» del premier ungherese Viktor Orban «che discriminano la comunità Lgbt» vietando la diffusione di contenuti omosessuali ai minori con la scusa di combattere la pedofilia.

Dopo la condanna del Parlamento Europeo e della maggior parte dei leader europei, dopo l'apertura di una procedura d'infrazione da parte della Commissione Ue nei confronti dell'Ungheria, anche la Fia, appena sbarcata nella capitale sul Danubio per l'ultimo Gp prima della pausa estiva, alza la voce. Hamilton,



Hamilton
È codardo e fuorviante da parte di chi è al potere suggerire una legge del genere. Mi sento vicino a tutte le persone colpite da queste decisioni

sempre in prima linea sui diritti civili, ha usato parole durissime: «È codardo e fuorviante da parte di chi è al potere suggerire una legge del genere».

Il fuoriclasse della Mercedes, a caccia della centesima vittoria su un tracciato dove ha trionfato otto volte, nel sentirsi vicino «a tutte le persone colpite dal provvedimento» ha invitato gli ungheresi «a fare la scelta giusta per proteggere i diritti» nel referendum, indetto dallo stesso Orban dopo il contenzioso con Bruxelles. «Hanno bisogno del nostro supporto, ora come mai. L'amore vince sempre». Vettel condivide ogni sillaba, ieri camminava nel paddock con scarpe arcobaleno. Del resto l'ex ferrarista aveva già criticato la Uefa



In ginocchio Lewis Hamilton (Ap)

per non aver permesso di colorare con l'arcobaleno lo stadio di Monaco di Baviera durante la partita degli Europei fra Germania e Ungheria. E aveva già corso (nel 2020 in Turchia) con simboli a sostegno della comunità Lgbt: «Sono leggi imbarazzanti per un Paese dell'Unione Europea. Dovremmo avere imparato tante lezioni del passato, e davvero non capisco perché non si lasci la gente libera di amare chi vuole e di fare ciò che vuole».

Si preannuncia un Gp infuocato, fuori e dentro la pista: la Ferrari, dopo il secondo posto di Silverstone, punta a stare davanti alla McLaren e anche di più. Ma la zona podio dipende dalla guerra fra Hamilton e Verstappen. La chiamata dopo l'incidente in

Gp di Ungheria
4.381km

Così oggi
ore 11.30 libere 1
ore 15 libere 2

Così domani
ore 12 libere 3
ore 15 qualifiche

Domenica
ore 15 gara

Così in tv
SkySport F1
Diff. Tv8

Mondiale piloti

1. Verstappen (Ola) **185**
2. Hamilton (Gbr) **177**
3. Norris (Gbr) **113**
4. McLaren **113**
6. Leclerc (Mon) **80**
Ferrari

Gran Bretagna non è servita a chiarire: Lewis ha detto che rifarebbe tale e quale la stessa manovra; Max ha ripetuto che i festeggiamenti sul podio erano «irrispettosi». «Vedere dall'ospedale uno che sventola una bandiera come se nulla fosse e tutto il team che gli corre dietro ti fa capire come sono fatti loro». La Red Bull ha perso l'istanza di revisione, i commissari della Fia hanno rigettato la richiesta di pene più severe per Hamilton (a Silverstone aveva preso 10") spiegando che non c'erano nuove prove adatte a sostenerla. Era prevedibile, bastava seguire il precedente della Ferrari del Gp del Canada del 2019 con Vettel e risparmiare i soldi degli avvocati.

Daniele Sparisci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carcere, educatori dove siete?

di Redazione

Presentato il rapporto di metà anno di Antigone: "la violenza non è l'unica emergenza: fortissimo lo squilibrio tra personale di custodia e personale dell'area trattamentale preposto alla reintegrazione sociale delle persone detenute: il rapporto medio negli istituti visitati è di un poliziotto penitenziario ogni 1,6 detenuti e di un educatore ogni 91,8 detenuti"

Questa mattina Antigone ha presentato il proprio [rapporto di metà anno](#) sulle condizioni di detenzione in Italia.

"In un carcere sconvolto dalle immagini della mattanza avvenuta nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere, questa della violenza non è l'unica emergenza che riguarda il sistema penitenziario italiano. Sono diverse infatti le problematiche che vanno affrontate con urgenza" ha dichiarato Patrizio Gonnella.

Secondo l'associazione resta presente quella del **sovraffollamento con un tasso che supera il 113% con oltre 53.000 detenuti a fronte di 47.000 posti disponibili**.

"Per affrontare la questione basterebbe incentivare le misure alternative. Sono poco meno di 20.000 i detenuti che, con un residuo pena di meno di 3 anni, potrebbero accedervi. Un ulteriore intervento potrebbe riguardare una modifica della legge sulle droghe. Un detenuto su 4 ha una diagnosi di tossicodipendenza e queste persone andrebbero prese in carico dai servizi territoriali per affrontare la loro problematica e non chiusi in un carcere" prosegue il presidente di Antigone.

Nonostante la pandemia, negli ultimi 12 mesi l'osservatorio di Antigone ha visitato 67 carceri. "Nel 42% degli istituti oggetto del monitoraggio - sottolinea Alessio Scandurra, coordinatore dell'osservatorio sulle carceri - sono state

trovate celle con schermature alle finestre che impediscono passaggio di aria e luce naturale. Nel 36% delle carceri vi erano celle senza doccia (il regolamento penitenziario del 2000 prevedeva che, entro il 20 settembre 2005, tutti gli istituti installassero le docce in ogni camera di pernottamento). Nel caldo di questi giorni estivi si può facilmente immaginare la difficoltà di vivere in questi luoghi. Difficoltà accentuata dal fatto che, proprio a causa della pandemia, nel 24% degli istituti ci sono sezioni in cui si è passati dal regime a celle aperte a quello a celle chiuse. Anche se il primo resta ancora predominante".

Un intervento urgente riguarda anche quello delle assunzioni di personale civile (educatori, mediatori, psicologi). La detenzione costa allo Stato 3 miliardi, di cui il 68% è impiegato per la polizia penitenziaria. Solo nel 65% degli istituti visitati da Antigone, meno di 2/3, c'è un direttore assegnato in via esclusiva. Negli altri, il direttore era responsabile di più di una struttura, con le difficoltà e le limitazioni che ciò comporta sia per il personale che per i detenuti. Fortissimo lo squilibrio tra personale di custodia e personale dell'area trattamentale preposto alla reintegrazione sociale delle persone detenute: il rapporto medio negli istituti visitati era di un poliziotto penitenziario ogni 1,6 detenuti e di un educatore ogni 91,8 detenuti.

"Durante la loro visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere, il Presidente del Consiglio Mario Draghi e la Ministra della Giustizia Marta Cartabia avevano annunciato importanti riforme riguardanti il sistema penitenziario. Antigone ha elaborato una proposta riguardante il regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario" conclude Patrizio Gonnella.



Save the Children: ferma condanna per le violenze sui minori. Tre uccisi nell'ultima settimana

I minori godono di una protezione speciale in base al diritto internazionale. L'Organizzazione chiede che le forze di sicurezza israeliane rispettino, proteggano e realizzino pienamente i diritti di tutti i bambini

Ferma condanna per l'uso eccessivo della forza da parte delle forze israeliane contro i minori nei territori palestinesi occupati, che ha provocato la morte di tre ragazzi in Cisgiordania la scorsa settimana, è espressa da [Save the Children](#),

l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Mercoledì un ragazzo di 12 anni è stato ucciso a Beit Ummar, a nord di Hebron, dopo che le forze israeliane gli hanno sparato al petto mentre era seduto in macchina con sua sorella e suo padre. Secondo quanto riferito, anche un altro ragazzo di 17 anni, è stato colpito alla schiena durante il fine settimana nel nord-ovest di Ramallah. E' morto in ospedale dopo quattro ore di intervento. All'inizio di questa settimana, un terzo adolescente ha perso la vita per le ferite da arma da fuoco riportate al collo più di otto settimane fa.

«Tre minori colpiti rispettivamente al petto, al collo e alla schiena: è assolutamente inaccettabile che vengano stroncate vite così giovani. La perdita di questi ragazzi lascerà cicatrici emotive durature sulle loro famiglie e sui loro amici. I minori godono di una protezione speciale in base al diritto internazionale e devono essere protetti dalla violenza in ogni momento. Le forze di sicurezza israeliane devono rispettare, proteggere e realizzare pienamente i diritti di tutti i bambini e agire in conformità con il diritto internazionale. **Israele dovrebbe indagare prontamente, in modo trasparente e indipendente, su tutti i casi di uso della forza contro i bambini**», ha dichiarato Jason Lee, Direttore di Save the Children nei territori palestinesi occupati.



Il calcio al contrattacco. Stadi, tifosi e ristori: il piano FIGC-Lega arriva a Palazzo Chigi

Si è tenuto ieri incontro Gravina-Vezzali e contatti con il Governo: partono le richieste

Non c'è più tempo da perdere. I vertici del calcio sono in costante mobilitazione per rendere possibile una ripresa che sembra invece sempre più problematica: bisogna agire in fretta e in modo efficace, quindi adesso sono state chiamate in causa le più alte sfere del Governo per ricevere concretamente aiuto. La Serie A ha perso per la pandemia 1,2 miliardi di euro e si preparava alla nuova stagione sperando fosse quella della rinascita. Invece, ancora prima di partire, ecco il primo grande intoppo legato alla capienza degli stadi: il 50% concesso dall'ultimo decreto per gli impianti all'aperto (in zona bianca), misura considerata da molti comunque insufficiente, rischia seriamente di trasformarsi in un 25-30% con il metro di distanziamento preteso nel decreto stesso. Una situazione difficile che ha però bisogno di una soluzione immediata.

Per questo già ieri mattina il presidente della Figc Gabriele Gravina ha visto il Sottosegretario Valentina Vezzali, appena rientrata da Tokyo: un incontro informale, organizzato in fretta, in cui il numero uno della Federazione ha cercato di far presente l'assoluta necessità di un intervento per non aggravare la situazione economica della Serie A e del calcio tutto, in stato di emergenza da prima della pandemia ma con tanta voglia (grazie pure alla riforma che sta portando avanti Gravina) di venirne fuori a testa alta. La Vezzali, che ha sempre spinto per un'apertura larga degli

stadi (aveva chiesto il 75%), ha espresso la volontà di trovare la soluzione migliore per tutti e già la prossima settimana incontrerà presidenti federali e leghe degli sport che hanno campionati vicinissimi alla partenza, tra cui ovviamente anche il calcio.

RICHIESTE AL GOVERNO

Ma è dai vertici dell'Esecutivo che sono attese mosse decisive. Il presidente Gravina e il numero uno della Lega Serie A Paolo Dal Pino hanno avuto un confronto in videocall con Palazzo Chigi e oggi i colloqui potrebbero continuare. Questa mattina verrà infatti inviato al Governo uno studio sviluppato da PricewaterhouseCoopers con Federcalcio e Lega in cui si evidenziano tutti i numeri della crisi. Un'analisi dettagliata sulle potenzialità del calcio prima del Covid e sull'impatto che ha poi avuto la pandemia, da cui emergono anche criticità e proposte per sostenere il settore professionistico. Uno studio che Dal Pino illustrerà ai club stamattina durante il Consiglio di Lega, in modo da coinvolgerli in questo lungo lavoro di confronti che da tempo il governo del calcio porta avanti con la politica ("La Vezzali è il nostro primo interlocutore, ma abbiamo contatti anche con la Presidenza del Consiglio, il Mise e il Mef", ha detto qualche giorno fa Gravina).

Uno studio che contiene diverse richieste al Governo che non si limitano al discorso stadi. Certo, quello c'è e la proposta è riaprire gli impianti al 100%, visto che parliamo di aree all'aperto e con il vincolo del green pass. Ma ci sono anche una serie di misure per alleggerire i conti dei club da portare avanti soprattutto a livello fiscale (tramite credito d'imposta e dilazionamento dei pagamenti Irpef) e l'idea del ripristino delle sponsorizzazioni legate alle scommesse. Insomma, il problema stadi crea l'urgenza, ma diventa anche l'occasione per rivendicare un aiuto che fino a questo momento, rispetto ad altre categorie colpite dalla crisi pandemica, secondo Figc e Lega è stato decisamente insufficiente.



Assegnati 17 milioni del Fondo nazionale per il Terzo Settore

Si è concluso pochi giorni fa presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il ciclo del bando 2020 per finanziare progetti di interesse generale attraverso il **Fondo nazionale previsto dall'articolo 72 del Codice del Terzo Settore** ([Avviso 2/2020](#)). Si tratta di fondi destinati a progetti di rilevanza nazionale presentati da **organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni** del Terzo Settore che sono stati recentemente incrementati di 5 milioni di euro (in totale superano i **17 milioni**, inizialmente ne erano stati stanziati 12) a seguito dell'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2020.

A inizio anno era stata pubblicata la graduatoria che assegnava i 12 milioni di dotazione ai **primi 36 progetti** in lista fino ad esaurimento dei fondi (Decreto Direttoriale n. 530 del 23 dicembre 2020). Il recente incremento di dotazione è stato destinato a finanziare i progetti già in graduatoria ma non finanziati per arrivare a un **totale di 72 progetti finanziati** (Decreto Direttoriale n. 266 del 24 giugno 2021)

Organizzazioni finanziate con il primo stanziamento

1	ITALIA NOSTRA	260.400,00 €
2	CRI	750.000,00 €
3	LEGAMBIENTE	750.000,00 €
4	AICS	399.700,00 €
5	ACLI	256.245,00 €

6	OPES	749.700,00 €
7	Gruppo Vulcano Onlus	339.388,00 €
8	FEDERAZIONE CENTRI DI SOLIDARIETA'	749.700,00 €
9	FONDAZIONE EBBENE	432.951,02 €
10	ASI	450.100,00 €
11	CNCA	476.000,00 €
12	FIPSAS	398.533,34 €
13	CARITAS RIMINI	708.402,80 €
14	LIBERA	290.640,00 €
15	ARCI APS	741.750,00 €
16	Fondazione ANT	671.400,00 €
17	MOVIMENTO CONSUMATORI	587.085,00 €
18	ADA NAZIONALE	749.350,00 €
19	CITTADINANZATTIVA	569.786,25 €
20	SIPEA	250.600,00 €
21	SALESIANI PER IL SOCIALE	702.750,00 €
22	ENDAS	321.540,00 €
23	ASI CIAO	748.300,00 €
24	PGS	400.400,00 €
25	ACMOS	299.306,00 €
26	UNIEDA	563.332,00 €
27	PARENT PROJECT	252.185,95 €
28	ADOC	325.850,00 €
29	ANFFAS	349.816,60 €
30	MOIGE	341.815,10 €
31	AVSI	748.818,27 €
32	FITA	287.672,00 €
33	ADICONSUM	250.312,50 €
34	APPMAR	357.412,50 €
35	DYNAMO CAMPUS	300.000,00 €
36	MISERICORDIE	745.500,00 €

Organizzazioni finanziate con l'incremento di bilancio

37	MONDO NUOVO APS	726.469,78 €
38	SLOW FOOD	574.898,97 €
39	MSP Italia	490.000,00 €
40	CeVi	496.964,30 €
41	FENALC	250.600,00 €
42	CODACONS	525.000,00 €
43	TERRA NOSTRA	683.100,00 €
44	FISH	519.375,00 €
45	ANVCG	372.050,00 €
46	MOVIMENTO DIFESA CONSUMATORI	525.000,00 €
47	ANTEAS	700.210,00 €
48	CUSI	364.820,00 €
49	UDICON	525.000,00 €
50	ARCS APS	423.000,00 €

51	AIPD	386.152,00 €
52	COMUNITA' SANT'EGIDIO	397.000,00 €
53	ANCOS	301.425,00 €
54	CNS LIBERTAS	324.100,00 €
55	UNIAT	339.220,00 €
56	VIDES AUXILIUM	280.750,00 €
57	AIC	270.718,00 €
58	UNVS	749.700,00 €
59	CSAIN	489.335,00 €
60	TOURING CLUB	266.770,00 €
61	ASSOUTENTI	700.000,00 €
62	AEDO	326.053,48 €
63	ANPAS	371.407,50 €
64	UISP	610.000,00 €
65	MOICA	270.000,00 €
66	MODAVI	255.525,00 €
67	ANMIC	299.999,70 €
68	INTERCULTURA	255.804,00 €
69	PEOPLE HELP THE PEOPLE	338.184,52 €
70	AVIS NAZIONALE	476.190,00 €
71	PIANETA ELISA ONLUS	250.600,00 €
72	UNLA	496.353,14 €



‘Le sfavorite’: a Montenero il film sulla discriminazione delle donne nello sport

Pregiudizi e luoghi comuni, ostacoli, disparità di trattamento: in una parola discriminazione, quella che sempre nella storia e ancora oggi le donne subiscono anche nel mondo dello sport. Questo il grande tema al centro dell’evento organizzato dall’associazione culturale “Cassù” per domenica 1° agosto.

A partire dalle ore **21:00**, in piazza Papa Giovanni XIII a Montenero di Bisaccia, si terrà la **proiezione del film documentario “Le sfavorite”**, realizzato dal collettivo marchigiano Capibara Lab; a seguire è previsto un incontro-dibattito con le due registe, **Flavia Cellini e Linda Bagalini**. Numerose associazioni sportive del territorio, e in particolare le loro esponenti femminili, interverranno per portare il proprio contributo sull’argomento.

L'ingresso è gratuito con un numero limitato di posti a sedere, fino a esaurimento, e si svolgerà nel pieno rispetto delle vigenti norme anti-Covid19.



Le piscine modenesi partecipano alla “Notte azzurra”

Apertura serale mercoledì 28 e giovedì 29 luglio nell’ambito della manifestazione regionale. Il sostegno dell’assessora Baracchi: “Svolgono un ruolo sociale e per la salute”

MODENA – Sostegno da parte dell’assessora allo Sport del Comune di Modena Grazia Baracchi alla “Notte azzurra delle piscine”, la manifestazione con aperture serali che coinvolge anche i tre impianti modenesi: Dogali e Pergolesi questa sera, mercoledì 28 luglio, mentre la piscina dei Vigili del Fuoco aprirà in serale giovedì 29 luglio. In tutti gli impianti proposte di animazione aperte al pubblico per richiamare l’attenzione non solo sull’attività sportiva ma sul ruolo sociale degli impianti di nuoto, per la salute e il benessere delle persone.

L’iniziativa è promossa dal Coordinamento piscine Emilia Romagna, che riunisce 61 gestori in tutta la regione, in collaborazione con Uisp, nella campagna #salviamolepiscine per dialogare con le istituzioni regionali e nazionali sul tema della riapertura delle strutture in modo da evitare di penalizzare ulteriormente un settore già messo a dura prova dalla pandemia, la cui chiusura ha avuto ricadute gravi anche sul lavoro di molte persone.

Condividendo il messaggio alla base della manifestazione, l’assessora Baracchi sottolinea come le conseguenze dell’emergenza sanitaria siano state particolarmente pesanti per le piscine che hanno costi incompressibili di manutenzione e per mantenere l’efficienza anche quando sono chiuse. *“Oggi l’attività è finalmente ripresa, ma con limitazioni molto stringenti che portano gli impianti al limite della sostenibilità economica. Nel corso della pandemia, l’Amministrazione, consapevole della criticità del momento, si è impegnata in un percorso di sostegno alla gestione degli impianti, che ha previsto, per esempio, lo sconto dei canoni già dallo scorso anno e contributi a sostegno dei costi. È necessario*

però che una considerazione e un sostegno analoghi arrivino anche dal Governo: serve, infatti, un intervento più ampio e di lungo periodo perché gli impianti possano tornare a svolgere pienamente il loro ruolo”.

LA NAZIONE EMPOLI

Iscrizioni 2021-22 al via Torneo a 11 con 2 livelli

Si sono ufficialmente aperte le iscrizioni ai prossimi campionati di calcio a 11, a 7 e a 5 maschili e femminili dell'UISP Empoli-Valdelsa. Quelle per il torneo amatoriale a 11 scadranno il prossimo 17 settembre, mentre per le altre discipline ci sarà tempo fino al 30 settembre. Sempre in riferimento al campionato a 11 la nuova stagione, salvo complicazioni dettate dall'emergenza sanitaria in corso, dovrebbe partire il 17 ottobre con la grande novità di soli 2 livelli anziché i canonici 3. Questo perché si prospettano diverse defezioni tra le 65 squadre che fino allo scorso anno componevano il panorama amatoriale locale. I due gironi di Serie A1 saranno gli stessi del 2019-20, a meno di ripescaggi per rinunce e mancate iscrizioni, che terranno di conto della classifica meritocratica maturata al momento della sospensione del campionato 2019-20.

© Riproduzione riservata



Campionato Nazionale Uisp Bike Trial, Diego Crescenzi trionfa nella massima categoria

Si è disputato il Campionato Nazionale UISP Bike Trial – Trofeo Aldo Formichetti, dove a trionfare nella massima categoria è stato il reatino **Diego Crescenzi**.

Di seguito tutti i vincitori delle categorie previste:

Categorie Agonistiche: Vittoria per Matteo Grande (Roma) nella under 10, Mauro Natalizi (Rieti) nella under 12, Matteo Tonidandel (Brescia) nella Under 14, Simone Della Rocca (Caserta) nella under 16, Alessio Bonomelli (Brescia) nella class3, Elia Orfino (Bergamo) nella class 2, Diego Crescenzi (Rieti) nella class1.

Categorie Hobbystiche: vittoria per Alessio Stocchi (Roma) nella no color, Matteo Marinai (Livorno) nella Hobby bianco, Francesco Finestauri (Terni) nella Hobby verde, Daniele Federici (Rieti) nella Hobby blu, Federico Zonca (Bergamo) nei veterani.

Organizzazione: ASD Crescenzi Trial Bike

Presenti alla premiazione il Presidente Regionale Uisp Orlando Giovannetti e la Presidente Territoriale Uisp Rieti Caterina Ubertini.

RIMINI TODAY

Iniziativa benefica a sostegno della salute dei ragazzi dell'Associazione Rimini Smoke Box

Insieme al CAI Sezione di Rimini (Gruppi Sentieristica e Montagnaterapia) si è dato vita ad un importante quanto significativo evento volto alla nascita di una raccolta fondi per sostenere il reparto di Neuropsichiatra Infantile

Su iniziativa dei ragazzi dell'Associazione Rimini Smoke Box insieme al CAI Sezione di Rimini (Gruppi Sentieristica e Montagnaterapia) si è dato vita ad un importante quanto significativo evento volto alla nascita di una raccolta fondi per sostenere il reparto di Neuropsichiatra Infantile dell'Ospedale degli Infermi di Rimini, denominato "Muoversi insieme, per noi e l'ambiente: iniziativa benefica a sostegno della salute". Si è voluto così organizzare una passeggiata escursionistica presso il nuovo sentiero CAI a Covignano di Rimini, inaugurato lo scorso maggio, dando vita ad una mattinata piena di amore per l'ambiente e il territorio, la cultura, lo sport, la solidarietà, l'inclusione e la salute. Quasi un centinaio di persone si sono mosse insieme per 3 ore, lungo un percorso di circa 6 Km con un dislivello di salita di 200 metri e una difficoltà di livello T (turistico). Con Il Gruppo Montagnaterapia del CAI Sezione di Rimini è stato possibile far partecipare alla camminata sul sentiero di Covignano, gli ospiti di Luce Sul Mare con l'ausilio delle speciali carrozzine Joelette per il trasporto di persone disabili su percorsi fuoristrada e di montagna, a testimoniare che sì: «da soli si va più veloce, ma insieme si va più lontano».

L'evento, patrocinato dal Comune di Rimini, Provincia di Rimini e Regione Emilia-Romagna, è stato reso possibile grazie al supporto di AUSL della Romagna, Rimini Soci Coop Alleanza 3.0, Carabinieri Forestali di Rimini e S.A.E.R. (Soccorso Alpino e Speleologico Emilia Romagna - CNSAS) di Rimini; nonché alla collaborazione con: Centro Studi AV & Partners, Chiocciola la casa del nomade, Ci.Vi.Vo. Rimini, Explora Campus, L'Umana Dimora Rimini, Luce sul Mare Soc. Coop. Sociale a.r.l. - O.N.L.U.S., MUSSS-CEAS-Centro visite del Parco Sasso Simone e Simoncello, Parco Naturale Interregionale del Sasso Simone e Simoncello, Romagna Slow, UISP Rimini, Valmatrek e Zambotrekking. Infine, ricordando di andare sulla piattaforma GoFundMe (<https://www.gofundme.com/f/muoversi-insieme-sosteniamo-la-sanita-pubblica>) per donare, gli organizzatori vogliono ringraziare di cuore tutti coloro che hanno preso parte all'evento e che ha visto anche la presenza della Vicesindaca del Comune di Rimini, Roberta Frisoni.



Fondato nel 2015. Dal 2021 è un magazine

Il mare come terapia. Da Taranto a Leuca in barca a vela per sconfiggere la malattia

Parte da Taranto il progetto benefico “Lingua blu” che vedrà Niccolò veleggiare, insieme al suo cane, alla volta di Santa Maria di Leuca dove regalerà la sua barca a un'associazione no profit che la utilizzerà per la vela-terapia. È particolare la storia del tarantino Niccolò, un grande velista, socio da oltre un anno dell'APS Salpiamo di Taranto.

Dal 2013, nel pieno dei suoi vent'anni e degli studi universitari a Londra, Niccolò è rimasto vittima di una malattia grave e rara che gli ha impedito di muoversi e parlare per un lungo periodo; ma oggi, grazie ad una faticosa e lunga riabilitazione a base di nutrizione bio, arte-terapia e sport, ha deciso di mettersi in gioco con un'impresa di enorme valore.

Con il supporto di freebly Società Tra Avvocati Benefit e della APS Salpiamo di Taranto, il progetto di Niccolò è quello di compiere, partendo da Taranto sabato 31 luglio, una traversata fino a Santa Maria di Leuca al timone di “Iribumma”, una deriva a vela di appena 3,8 metri, in compagnia di Audrey, la sua cockerina e pet therapist, e dal papà Antonello che avrà esclusivamente il ruolo di prodiere.

Al termine della traversata Niccolò donerà “Iribumma” all'associazione Smarè di Leuca, perché venga utilizzata esclusivamente per uso riabilitativo e terapeutico di disabili e giovani a rischio. In affiancamento alla deriva di Niccolò ci saranno delle imbarcazioni di assistenza medica e di supporto motivazionale con la presenza del suo arte&occupational therapist Alberto Cacopardi, un supporto organizzato dall'APS Salpiamo.

Il progetto “Lingua Blu” è stato concepito a Taranto, dove Niccolò risiede e collabora da oltre un anno con l'APS Salpiamo, associazione tarantina che porta avanti sul

mare attività a favore di chi è meno fortunato e vive un disagio.

Il supporto tecnico e logistico è assicurato al Progetto "Lingua Blu" dall'APS Salpiano, main partner è Freebly, e si avvale del sostegno di Banca di Taranto, Ionian Sea, Vela in Puglia Sailing, CSV Taranto, Circolo velico Smarè e Uisp.

Attraverso questa impresa Niccolò, che grazie alla sua vena poetica ha anche coniato il nome "Lingua Blu", vuole dimostrare che il mare e la vela possono davvero rappresentare una reale possibilità di miglioramento della propria condizione e vuole soprattutto trasmettere il concetto di sogno, di speranza e di riscatto, per tutti quelli che sono in una condizione di fragilità e vulnerabilità e che trascorrono la vita navigando in cerca di braccia accoglienti. Il progetto Lingua Blu si rinnoverà di anno in anno con nuove rotte, sia in Italia che all'estero, tanto che si sta già ipotizzando la traversata da Ravenna a Pola, in Croazia, per l'anno prossimo: al termine di ogni regata sarà donata una imbarcazione ad una associazione no profit locale.

Il Progetto Lingua Blu, inoltre, ha avviato una raccolta fondi con la quale si intende finanziare un'attività rivolta a minori vulnerabili e a rischio che sarà realizzato dall'APS Salpiano con il supporto dei Servizi sociali del Comune di Taranto.

Per questo il progetto Lingua Blu è anche sulla piattaforma di crowdfunding OKPAL, <https://www.okpal.com/lingua-blu/>, costantemente aggiornata sugli sviluppi del progetto e attraverso la quale si può contribuire direttamente al crowdfunding

RavennaWeb^{TV}

Unione: anche quest'anno un allenamento autogestito per celebrare l'anniversario della strage di Bologna

Anche quest'anno la tradizionale staffetta podistica per commemorare la ricorrenza della strage del 2 agosto, non si terrà.

Al suo posto, per celebrare il 41esimo anniversario della strage di Bologna, **domenica 1 agosto** ci sarà un allenamento autogestito nei Comuni della Bassa Romagna, intitolato "Sulle orme della staffetta del 2 agosto"; è organizzato dall'Unione dei Comuni della Bassa Romagna in collaborazione con Uisp, per invitare i podisti a percorrere le medesime tratte della staffetta "Insieme per non dimenticare".

L'allenamento osserverà le seguenti tappe e orari: Voltana – Fusignano (8 – 9.15), Alfonsine – Fusignano (8.15 – 9.15), Fusignano – Lugo (9.15 – 10), Bagnacavallo – Cotignola (8.30 – 9.15), Bagnara di Romagna – Cotignola (8 – 9.15), Cotignola – Lugo (9.15 – 10), Lugo – Sant'Agata sul Santerno (10 – 10.35), Sant'Agata sul Santerno – Massa Lombarda (10.35 – 11), Massa Lombarda – San Patrizio (11 – 11-45).

GAZZETTA
di ROMA

L'impianto Fulvio Bernardini come occasione di incontro, socialità e benessere psicofisico

Dal 5 luglio è iniziata l'attività estiva per over 60, finanziata dal Comune di Roma.

È iniziata il 5 luglio, all'impianto sportivo comunale Fulvio Bernardini (via dell'Acqua Marcia 51, Pietralata) l'**attività estiva gratuita** rivolta a partecipanti Over 60 e finanziata dal Comune di Roma nell'ambito del "Piano Caldo". L'iniziativa proseguirà fino al 6 agosto e successivamente si svolgerà dal 30 agosto al 16 settembre. **Francesca Brienza**, responsabile attività anziani Uisp Roma, ha spiegato l'origine dell'iniziativa: "Abbiamo partecipato al bando del Comune di Roma con il nostro progetto che ha ottenuto il finanziamento. Così, è iniziata una proficua attività all'**impianto Uisp** Fulvio Bernardini che coinvolge persone over 60, divise in due gruppi. Queste partecipano all'attività due volte a settimana ciascuno nel corso di un'intera mattinata, dalle 8 alle 12. Un gruppo è presente il lunedì e il mercoledì, l'altro il martedì e il giovedì", spiega Francesca. I partecipanti svolgono attività di **ginnastica dolce in acqua e di acquaticità** e attività di **ginnastica dolce e posturale** all'aperto. Come spiegato da **Patrizia Fanali**, insegnante di ginnastica dolce e posturale per la Grandetà, è possibile frequentare i corsi per un minimo di 3 settimane ad un massimo di 8, durata complessiva del progetto.

Il programma di ogni mattinata prevede quindi una lezione di ginnastica dolce in acqua, una lezione di ginnastica dolce e posturale all'aria aperta e dei momenti di libera socializzazione. L'obiettivo principale è proprio quello di aiutare gli anziani ad affrontare il periodo caldo svolgendo un'attività utile alla loro salute e al loro benessere psicofisico. Gli insegnanti sono laureati in Scienze Motorie (o con titolo equipollente) e hanno vasta esperienza nel campo dell'attività con le persone anziane. Tra questi ci sono Martino Dal Pra, Patrizia Fanali, Antonio Libroja, **Marta Piras**. Quest'ultima ha spiegato quali sono le reazioni più frequenti da parte dei partecipanti: "Ci sono quelli iperacquatici, che non vedono l'ora di entrare in acqua e altri invece, essendo persone della terza età, sono spaventati e senza esperienza. La scaletta diventa un'ancora di salvezza e noi insegnanti, con pazienza e sicurezza, li convinciamo ad entrare in acqua e a farsi coccolare".

Un'occasione non solo di sport e attività fisica, ma anche di forte socializzazione e spensieratezza fortemente apprezzata. **Alessandra**, partecipante all'attività estiva, ribadisce l'importanza del movimento, nonostante l'età: "Mi sento molto bene. Il mio corpo sta già meglio mentre faccio gli esercizi. È una bellissima iniziativa", dice entusiasta. Le fa eco la compagna di corso **Stefania**: "Mi sono trovata con persone molto disponibili, mai viste prima. Grazie a questi corsi facciamo nuove amicizie e abbiamo nuovi contatti che altrimenti non avremmo potuto avere", racconta.

Le iscrizioni sono ancora aperte e ci si può iscrivere anche dopo l'inizio delle attività e anche solo per alcune settimane (a seconda delle disponibilità dei posti). La partecipazione e l'iscrizione sono completamente gratuite, ma per partecipare è necessario consegnare una copia originale di un certificato medico di idoneità all'attività sportiva non agonistica e impegnarsi a frequentare le attività per almeno 3 settimane. Per le adesioni è possibile contattare Francesca Brienza al numero 3498427287, possibilmente inviando un WhatsApp. *(di Chiara Feleppa e Sergio Pannocchia)*

PER IL VIDEO [CLICCA QUI](#)

